

Le spoglie di Lino Tatto tornano in Francia, ma una parte del suo cuore – siamo certi - rimane quassù, nel suo paese natale; e una parte dei nostri cuori lo accompagna in terra francese.

Ci conforta sapere che quel sentimento che esitiamo a nominare è indivisibile, non sopporta sottrazioni, non si disperde: al contrario esso si alimenta nella condivisione, prende nuove strade, incontra e fa incontrare nuove persone. *“Aggiungi un posto a tavola”*: è questa una testimonianza che Lino Tatto ci ha lasciata dentro al suo ininterrotto discorso.

Avremmo amato seppellire Don Lino nel cimitero del suo paese natale, Lasen di Feltre, che egli amava con un'intensità inesprimibile. Ma non potevamo dimenticare la sua comunità di Neuvic, i numerosi parenti e gli amici che vivono in Francia: a tutti voi il saluto e le condoglianze dei parenti e degli amici italiani.

La vita di Lino è come un lungo ininterrotto discorso che svolge e approfondisce una trama unitaria, una manciata di valori facili da riassumere, e al contempo aperti agli infiniti sviluppi dell'umano possibile. Qui da noi Lino è stato un creatore di legami, dentro e oltre le famiglie, ha fatto conoscere fra loro persone diverse, cugini e parenti di cugini che nemmeno sapevano della parentela che li accomunava.

Per certi aspetti egli rappresentava un richiamo costante alla memoria e alla passione per le radici. Ma sapeva anche guardare oltre, amava le novità. Era gioviale, Lino, era innanzitutto il testimone di Cana.

Quanti i ricordi comuni, e quelli che ciascuno di noi serba singolarmente. Quante volte egli lanciava un'idea e poi, come ritraendosi, stava ad osservare le persone che insieme si impegnavano in qualcosa, fosse la preparazione di un pranzo, o una gita in montagna, o un lavoro di qualsiasi altro genere. Era un protagonista, un organizzatore senza smania di protagonismo. Una personalità forte non priva di asprezze.

Ma chi non vedeva persino in quelle asprezze il segno dell'autenticità? Di una ricerca sempre tesa all'essenziale, che permetteva un dialogo fatto di parole e di silenzi, un dialogo che non si arrestava di fronte a differenze di pensiero anche profonde, semmai si ritraeva in attesa di un tempo più propizio.

La fiducia nelle ragioni del tempo, un senso profondo della storia. La storia come percorso complesso e contorto, fatto di avanzamenti e regressioni, di errori e correzioni, ma sempre teso all'affinamento di ciò che vi è nell'uomo a renderlo più uomo.

Un tema, dicevamo, un discorso ininterrotto giocato su poche corde dalle possibilità infinite. Al centro di tutto *“l'amor che move il sole e l'altre stelle”*, come nelle parole del sommo Dante. Qui, l'amore non è soltanto un altro nome per dire l'Ineffabile. Per Lino - così l'abbiamo inteso - l'amore è la forza nascosta del creato, quella cosa che dà significato alle cose. I legami umani, innanzitutto; l'amicizia. E poi una notte stellata contemplata in silenzio, o il canto di un ruscello di montagna.

Immagini non rituali perché davvero egli amava e sentiva il valore e la bellezza di questi momenti della vita. Era uomo sentimentale che non nascondeva i sentimenti, e se cercava di nasconderli il suo cuore batteva più forte, come rullo di tamburo in lontananza.

Vorremmo parlarne ancora a lungo, con voi che lo avete conosciuto e frequentato nei lunghi anni della sua vita in terra francese. A quelli di voi che con Lino hanno più volte condiviso le estati italiane, ci affidiamo affinché rendano testimonianza del significato e della ricchezza della sua presenza fra la gente del suo paese natale. Che questo legame abbia a durare.

*“Come sono belli, sui monti, i piedi del messaggero che annunzia la pace...”*. Come erano belli i piedi di Lino che sempre tornava ad annunciare l'estate.

On vous embrasse tous.

Gli amici e i parenti italiani